

PERSONE

DOPO GLI STUDI DI MEDICINA, ALESSANDRO DE CRISTOFARO HA OPTATO PER LA REGIA

# "Dottor Cinema", scelta bella e difficile

di Giuliana Gargiulo

Ad un cento punto ha deciso. Quando ha capito che il cinema, e solo il cinema, era la sua grande passione, dopo varie esperienze, si è messo a farlo. Numerosi i cortometraggi selezionati e premiati in festival di cinema internazionali, tra cui "Do you see me?", che ha ottenuto la menzione per la regia ai Nastri d'argento 2006 e un buon numero di premi. Il successo del corto, selezionato per molte rassegne di cinema italiano, organizzate negli Istituti italiani di cultura di Washington, New York, Tokyo e Stoccolma, ha spinto Alessandro de Cristofaro (nella foto) a lasciare per sempre il lavoro nel campo della Medicina. Nel 2008 ha fondato la Hermann Film, che gestisce un sito internet di promozione indipendente. Inutile dire che sta lavorando a tanti nuovi progetti.

**Vuole raccontarmi com'è andata?**

«Da piccolo ero un bambino timido e insicuro ma molto curioso, nato a Ischia, in una famiglia borghese, ultimo-genito dopo due sorelle... Più che giocare mi guardavo intorno e poi mi interrogavo. Vissuto sempre a Napoli, ho fatto il liceo classico e poi mi sono iscritto all'Università alla facoltà di Medicina».

**Come mai questa scelta? Pas-**

**sione o cos'altro?**

«Ero molto legato a zio Michele, medico, che accompagnavo sempre quando andava in giro per il suo lavoro. Ho sempre pensato di fare il medico, al punto che a soli cinque anni ho scritto la mia prima ricetta! Sono andato avanti... pensandomi sempre come medico e solo ad un certo punto mi è scattata la passione per il piano. In seguito ho cominciato a fare foto ed ero ad un passo dalla laurea quando ho scritto una storia inviata poi al Napolifilmfestival. Una sceneggiatura di appena dieci righe che, anche se non mi fece vincere, mi convinse che volevo a tutti i costi fare un film».

**E riuscì a farlo?**

«Con telecamere prestate cominciai a girare e da allora è stato un crescendo di sperimentazione e di nuove storie».

**Tra una facoltà seria come la medicina ed un'attività legata al mondo delle immagini come**

**il cinema, non si è mai sentito scisso tra due mondi diametralmente opposti?**

«Sì, mi sono sentito molto

scisso tra medicina e regia. Avevo già lavorato al pronto soccorso di Aversa e per due anni al Cardarelli, ad un certo punto sono stato profondamente costretto a scegliere. Ed allora ho optato per la regia. Ho scelto la strada più difficile perché la me-



Il giovane regista Alessandro de Cristofaro

dicina è una disciplina ricca di soddisfazioni, una professione e una strada segnata che, economicamente, può dare grandi soddisfazioni».

**In famiglia come hanno preso la sua decisione?**

«Hanno reagito tutti malissimo. La mia era una scelta sbagliata nel momento sbagliato! Forse avrei dovuto fare entrambe le cose... ma non in contemporanea con il pronto soccorso! Per non fare male le due cose ho deciso di diventare regista di ci-

nema».

**Ha avuto maestri che, in qualche modo, le sono stati di aiuto?**

«Mi sembra di essere perfino ovvio nel dirlo, ma Stanley Kubrick mi ha insegnato più di tutti. La sua ultima mostra a Roma è stata illuminante. È una grande lezione perché insegna che dal principio alla fine il regista deve essere sempre pronto e attento. Poi ho ricavato altre suggestioni da Borges e Cortazar, che ha un modo di scrivere tra il reale e il surreale. In aggiunta le mie predile-

zioni cinematografiche per Martin Scorsese, Spike Lee e per il cinema americano indipendente...».

**Cosa è stato o è difficile?**

«Trovare le risorse per fare cinema... ma sono difficoltà piacevoli! Sto lavorando molto. Ho girato un corto a Chicago dove sono vissuto per due anni. Facevo ricerche di cardiologia alla Northwestern University e contemporaneamente lavoravo con le telecamere. Con il contributo dell'Associazione Gai (Giovani Autori Italiani) ho partecipato al bando Movin' up ed ho girato un altro corto: "Klya's law"».

**E oggi che sta facendo?**

«Sto lavorando sia ad un progetto di animazione con Alessandro Abbate, mio socio ed amico, che ad un portale per un finanziamento del Ministro della gioventù...».

**Che cos'è il cinema per lei?**

«Un modo di raccontare storie nel modo più contemporaneo e attuale possibile. Anche se adoro leggere, siamo nella società dell'immagine».

**Una paura ce l'ha?**

«Molte. Forse della limitazione della libertà».

**È ambizioso?**

«Siiiiiii!».

**Ottimista in generale?**

«Sì: senza ottimismo non avrei potuto fare la scelta che ho fatto».

**Che cosa le piace fare?**

«Cucinare, mangiare e viaggiare».

**Se dovesse raccontarsi cosa direbbe?**

«Sono aperto, tenace, piuttosto preciso. Mi piace programmare ma anche saper ascoltare».

UN GIORNO IN LETTURA

## Scambi alla Fnac

In occasione della Giornata Mondiale del Libro, promossa dall'Unesco per giovedì prossimo, la Fnac di via Luca Giordano invita i lettori a partecipare domenica alla quarta edizione di "Ho lasciato un idiota e ho trovato un piccolo principe". Un evento di bookcrossing unico in Italia si terrà simultaneamente nelle sei città in cui la Fnac è presente - Napoli, Roma, Torino, Milano, Genova, Verona - dalle 10.30 alle 18. I lettori sono invitati a partecipare portando un libro che hanno amato e che desiderano regalare alla curiosità e alla passione di un altro lettore. In cambio, potranno prendere libri nuovi dalla superlibreria gratuita en plein air allestita grazie al contributo delle case editrici italiane e dei lettori stessi che fino al 18 aprile sono chiamati a portare i propri libri presso la Fnac in cambio di un buono sconto spendibile dal 19 al 23 aprile. Ad oggi sono stati raccolti più di 1500 libri. Il tutto senza dimenticare i bambini, ai quali sarà dedicato un grande gioco letterario.

DIEGO SANTANELLI A MONTE DI DIO

## Spatolate e sciabolate: la battaglia dell'arte

Vernice che scorre fluente sulla tela creando geometrie evocative, e nel suo viaggio tumultuoso imprigiona lo strumento con cui viene stesa: un'intensa metafora quella de "Le spatole" di Diego Santanelli, in mostra alla galleria Maninni di via Monte di Dio 75. Una progressione di colori vivaci, di sovrapposizioni di materiali, di fughe verso la libertà; una continua suggestione che monta, come un'onda, squarciando ciò che la copre: «Attraverso la sperimentazione ho trovato la mia strada. - racconta - I miei lavori precedenti erano uno studio indagatore del mio io artistico. Da ogni creazione uscivo spossato e, soprattutto, svilito, come se non avessi espresso pienamente me stesso; ora, invece, ogni opera mi dà serenità, rende pienamente ciò che intendo comunicare». Soddisfazione e consapevolezza comunica il giovane artista partenopeo che ha proposto una carrellata di emozioni: "L'ultimo film di Eluana" dedicato



Una delle opere di Diego Santanelli in mostra

alla giovane Englaro, sembra evocare quel tipico rumore della pellicola che finisce, e Santanelli intende donarla alla fondazione; "Tsunami", la carica passionale di un rosso carminio che abbraccia, sovrasta e fagocita un buio infinito; "Olocausto", un'esplosione di vita, quasi un brodo primordiale rappresentato da pochi tratti cromatici ben distinti. I lavori hanno ispirato il poeta Giuseppe Bilotta che, presente all'evento, ha composto alcuni versi: "Sciabole variegiate nate fuori dai foderi sempre pronte alla battaglia creativa, plasmano la materia, impastano il colore, tracciano solchi e direzioni. Spatole variegiate investite di luce nuova sono centro dell'opera, non più mero strumento di manovalanza, punto di confine tra pensiero e creazione, ma centro nevralgico della spinta emotiva, eccellenza e protagonismo del progetto artistico in cui colori ed emozioni sono asserviti alla sua presenza". L'intera esposizione, che sarà itinerante, toccando Ischia, Capri, Roma, Milano, Bologna (Artefiera), fino ad arrivare a Madrid, è pervasa da un'energia rinnovante modulata dall'accostamento cromatico e dalle proporzioni delle opere. Protagonista assoluta, però, resta la spatola, un oggetto di culto che, elegantemente confezionata, è stata regalata a tutti i partecipanti al vernissage. «Lavoravo ad una tela, controllavo che la vernice fluisse in modo sincopato e, distrattamente, mi è caduta sopra la spatola. "Ma quanto ci sta bene!", ho esclamato compiaciuto, e l'ho lasciata lì, rendendola interprete dell'umano riscatto».

Rosaria Morra

IL LIBRO

IL ROMANZO DI CARLA BIANCO STASERA ALLA "FELTRINELLI"

## E vissero felici e perdenti

di Manuela Pomicino

Di mestiere facciamo i perdenti. Cos'altro avremmo potuto pensare di se stessi Giacomo, Nunziata, Sofia, e tutti i personaggi di un romanzo corale in cui il destino del singolo quasi si dissolve nel vortice delle vicende collettive, in cui ogni storia, dramma, speranza sembra essere nient'altro che un frammento della Storia? Le illusioni che i "perdenti", nel romanzo di Carla Bianco ("Di mestiere facciamo i perdenti", S. Editrice Fiorentina), smarriscono lungo il cammino, trascinati dagli eventi, si ricompongono in una lotta collettiva per la sopravvivenza. Ma loro non lo sanno. E "fanno" i perdenti. Ma perdenti non lo sono davvero. Perché lottano. Sopravvivono. E così le loro storie giungono a noi, lungo il percorso della Memoria.

«Tutti i personaggi hanno dei sogni - spiega Carla, trentaseienne autrice napoletana (nella foto), che oggi alle 18 presenta il suo ro-



manzo alla libreria Feltrinelli in Via San Tommaso d'Aquino - ma vengono schiacciati dalla vita. Perdono, ma combattono sempre, si sentono dei perdenti e non lo sono». La Storia che continuamente entra nei loro destini è quella che Carla ha sentito raccontare fin da piccola in casa sua: quella di una Guerra rimasta come cesura indelebile tra un prima e un dopo nella coscienza di una generazione. «Nel romanzo c'è molto dei rac-

conti della mia famiglia. Da bambina stavo ad ascoltare per ore a bocca aperta chiunque avesse da raccontare storie di quell'epoca. E mi colpiva come, nei racconti di mia nonna o di mio padre, ci fosse sempre un riferimento forte alla Guerra, come ogni evento fosse sempre collocato in un "prima" e un "dopo" rispetto ad essa. E avevo l'impressione che un pezzo della loro vita fosse stata come tranciata, che la guerra avesse tolto lo-

ro i sogni, impedito di realizzare desideri».

In una Napoli povera e devastata dalla guerra e dai suoi postumi, si snoda una sorta di saga familiare, in cui trovano spazio sentimenti, ideali, fatti di cronaca, aneddoti che gettano luce su una società ormai solo raccontata ed infine un delitto dai contorni opachi, sintesi estrema della schiacciata vittoria della Storia sull'insensata lotta del singolo. «Da piccola scrivevo racconti - dice Carla, che da 3 anni fa il magistrato a Livorno -. Amavo i gialli di Agatha Christie e i fumetti di Paperino. Nel '95, dopo la laurea in Legge, ho iniziato a scrivere un racconto, che è diventato il primo capitolo del romanzo. Negli anni si sono sommati capitoli, storie, aneddoti, alcuni ricordati, altri ispirati a fatti storici che andavo a scovare in Emeroteca nelle cronache di quegli anni. Ho trovato anche un'edizione del "Roma", citata nel libro, in cui si diede l'annuncio dell'arrivo delle truppe tedesche in città».

GASTRONOMIA

"QUELLO CHE PASSA AL CONVENTO": SAPORI A SALERNO

## Imprenditrici tra azienda e fornelli

In genere, con "Quello che passa al Convento" ci si accontenta oborto collo. Eppure non è così a Salerno, dove domani alle 20, nel convento di San Michele (nella foto) "Si cucine cumme vogli' i (o)": Una cucina, un'impresa, un'arte, appuntamento che vedrà ai fornelli tre giovani capitane d'azienda, Letizia Magaldi, Lucia Lamberti e Laura Caputo.

Davvero appetitoso il menu concordato dalla triade muliebre, "arzuolata" dal coordinatore Vito Puglia, convinto che in ogni persona colta si nasconda un cuoco. S'inizierà con uno strapazzo giallo di asparagi selvatici in forma, per continuare con una stemperata di ricotta fiorita. Tutti i colo-



ri della primavera in una delicata zuppetta di verdure, prima di assaggiare delle verdi eliche marine. Il celeberrimo carciofo violetto di Castellammare che verrà stufato in "altoforno", precederà il puro cioccolato fondente morbido che si unirà al gusto delicato del-

l'arancia, naturalmente meccanica: un accostamento originale per un dessert dal sapore nuovo e gradevolmente agrumato, dai riflessi inquietantemente kubrickiani.

La cenetta è il frutto di un brain storming che contempererà le attività delle tre giovani imprenditrici: Laura Caputo si occupa infatti di assemblaggi di elicottero, mentre l'azienda della Magaldi da anni lavora e si afferma in tutto il mondo con lo sviluppo di tecnologie avanzate, legate anche a propri brevetti, ricevendo il riconoscimento più importante, quello del mercato e dei partner industriali all'avanguardia, quale la Kawasaki, che acquistava i na-

stri trasportatori salernitani per le proprie centrali elettriche; Lucia Lamberti, dal canto suo, reduce dall'inaugurazione della sua mostra romana alla galleria Interno Ventidue, dipinge partendo da frames di scene televisive che blocca, fotografa e riporta con il pennello sulla tela, lasciando che la sua pittura, attraverso lo sguardo strabico della mano e del pennello, elevi l'immaginario e sbriciolando, frammentando e ricomponendo, avvalendosi del fascino dell'indagine antropologica, contravviene alla tradizione dell'attrazione, sovverte le categorie. Si può partecipare solo su prenotazione, anche sul sito di Convento San Michele.